

FIASCO DELL'EUROPA A MOSCA: IL VUOTO ALLE SPALLE DI BORRELL

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 9 febbraio 2021

Ci voleva la brutalità diplomatica della Russia di Vladimir Putin e di una vecchia volpe come Serghej Lavrov, il suo ministro degli Esteri, per strappare la maschera alla politica estera europea che non c'è. Scaraventando nella bufera il suo Alto Rappresentante, Josep Borrell. Una visita a Mosca, la prima dal 2017, osteggiata da vari Paesi dell'Unione ma voluta da Borrell per lanciare un dialogo strategico con Mosca e chiedere la liberazione di Navalny, è finita in disastro.

Niente visita in carcere all'oppositore di Putin, di nuovo in tribunale proprio lo stesso giorno dell'arrivo del "ministro" Ue. Niente dialogo ma gelo dopo il benvenuto di Lavrov, passato per l'espulsione di tre diplomatici (tedesco, svedese e polacco) accusati di aver presenziato alle manifestazioni di piazza e per un violento attacco all'Ue definita "partner inaffidabile" troppo allineata con gli Stati Uniti. Forse perché sbalestrato dall'accoglienza ostile, Borrell ha glissato sulle sanzioni Ue spezzando invece la lancia in favore del vaccino russo e attaccando gli Usa su Cuba. Pagina desolante per l'Europa in un venerdì nero, lo scorso, in cui mentre la Russia ne metteva a nudo improvvida pochezza e profonde lacerazioni interne, Angela Merkel e Emmanuel Macron riuniti in teleconferenza invece di sostenerla rincaravano la dose.

Minimizzando le espulsioni, sorvolando su caso Navalny e difesa dello stato di diritto, ignorando lo schiaffo alla dignità dell'Alto Rappresentante Ue, quindi all'Unione, entrambi hanno ribadito la necessità di "tenere aperto il dialogo con Mosca". Ed escluso la rimessa in discussione del Nord Stream 2 che trasporterà direttamente il gas russo in Germania e di qui nell'Unione. Da sempre la costruzione del gasdotto, quasi al capolinea, spacca la Ue e divide l'Europa dagli Stati Uniti. "Questione puramente commerciale" per il cancelliere tedesco, sostenuto da Francia e Austria. Una questione strategica anche per l'America di Joe Biden "perché aumenterà la leva russa sui nostri partner e alleati minando la sicurezza transatlantica". Restano quindi le sanzioni Usa sulle imprese europee che

partecipino all'impresa, con la Casa Bianca più dura verso la Russia di cui denuncia l'aggressività antidemocratica.

Paradossalmente, dunque, proprio l'Europa franco-tedesca che più di tutti aveva atteso la fine del trumpismo per ristabilire le armonie transatlantiche ripiomba nel copione di nuove e vecchie tensioni. Ed è in questo groviglio che, anche in veste di presidente di turno del G20, l'Italia di Mario Draghi sarà costretta a muoversi per tentare mediazioni tutt'altro che facili e scontate.

A dividere c'è anche lo scontro sulla Cina, ancora più sulfureo: per Biden e il suo segretario di Stato Antony Blinken la partita dell'egemonia economica e tecnologica passa per una stretta alleanza tra democrazie. L'accordo sugli investimenti che l'Europa ha appena firmato con la Cina sarebbe stato dunque intempestivo. Antepoendo i propri interessi commerciali e industriali a quelli strategici, la Germania ha invece accelerato i negoziati puntando al fatto quasi compiuto. Come con il Nord Stream 2. Con una differenza. Mentre sul gasdotto le sintonie franco-tedesche ci sono anche in nome della transizione energetica, sui rapporti con Pechino l'aperturismo della Germania contrasta con l'approccio più circospetto della Francia che la ritiene più rivale sistemico che partner. Sia pure in modo spesso strumentale, su entrambi gli strappi pesa l'ancora confusa aspirazione europea all'autonomia strategica: in tedesco si declina più come mano libera nel perseguimento degli interessi economici e molto meno come politica di difesa indipendente e svincolata dalla Nato. In francese significa l'opposto. Con Macron grande alfiere della svolta politico-militare per dare all'Europa dell'euro il pezzo di sovranità che le manca per essere un vero protagonista globale. Con la Germania riluttante, soprattutto dopo che Biden le ha garantito la permanenza dei 35.000 soldati Usa di stanza sul suo territorio.

L'Italia finora è stata ai margini del campo dove si snoda il grande gioco europeo e transatlantico. La pausa di ricreazione però non può durare, a meno di non rassegnarsi a restare in panchina subendo le iniziative altrui e costi relativi. Vocazione che non sembra appartenere alla svolta del Paese. Finalmente.